

ANDREA ROSSI

Un giovane artigiano che decide di rilevare un'impresa che sta per chiudere perché il titolare è troppo vecchio per tirare avanti, potrà contare sull'aiuto del Comune. Per i primi cinque anni godrà di un percorso di defiscalizzazione: avrà sconti su Imu, Tari e Irap.

L'hanno definito «patto di legislatura» perché si propone di riscrivere le regole del gioco da qui al 2021, quando scadrà il mandato di Chiara Appendino alla guida del Comune. Proprio la sindaca ha voluto mettere nero su bianco una serie di impegni - cinque - che compongono il piano comune tra Città e artigiani con cui rivitalizzare un settore che resta strategico ma che ha bisogno di una mano dalla pubblica amministrazione. Ad esempio, vive il dramma del passaggio generazionale: molte imprese chiudono perché il titolare è troppo anziano e nessuno vuole (o può) prenderne il posto.

Ricambio generazionale

Al tempo stesso le nuove imprese hanno un ciclo di vita di appena due anni perché faticano a emergere. Il progetto pensato da Città e artigiani punta a mettere in

Mobilità

Un veicolo elettrico contro il traffico
Sarà sperimentato a Torino e Venaria

Torino e Venaria città pilota, insieme a Calvià (Spagna) e Villach (Austria), del progetto dell'Ue «Steve» per lo sviluppo di un piccolo veicolo elettrico leggero e di nuova generazione. Obiettivo: rappresentare una valida soluzione per risolvere le criticità nei centri urbani. Il piccolo quadriciclo elettrico sarà prodotto dal 2018 da un'azienda torinese, e ha fra le caratteristiche principali i costi contenuti (circa 8 mila euro). Il budget del progetto, che coinvolge 21 partner tra Università, amministrazioni e Pmi, 7,5 milioni finanziati nell'ambito di Horizon 2020. Per l'assessora ai Trasporti di Torino, Maria Lapietra, «i veicoli elettrici leggeri potrebbero essere una soluzione valida per la congestione del traffico e l'inquinamento nelle città, ma il loro successo è fortemente legato all'integrazione nel sistema di trasporto urbano».



relazione chi sta chiudendo un'attività e chi aspira a diventare lavoratore autonomo. E mira a garantire, «compatibilmente con le risorse di bilancio», agevolazioni fiscali sulle imposte locali per cinque anni a chi rileva un'attività. Quali sconti,

e di quali entità, è ancora tutto da stabilire.

La questione generazionale è il tassello più rilevante dell'accordo che la sindaca Appendino ha siglato con Nicola Scarlatelli, il presidente di Cna Torino, una delle associazioni degli artigiani. Palazzo

Civico l'ha recepito con una delibera approvata venerdì scorso in giunta.

Il presupposto del «patto di legislatura» è questo: quasi il 90% delle imprese ha meno di cinque addetti, il 98% meno di cinquanta. È dunque un tessuto capillare e strettamente radicato territorialmente. «La nostra amministrazione ritiene strategica una forte alleanza con quello che è considerato a tutti gli effetti il tessuto connettivo del sistema produttivo, la spina dorsale del Paese, l'elemento di congiunzione tra il locale e il globale», è scritto nella delibera firmata dalla sindaca. «Sono le piccole imprese, for-

temente radicate sul territorio, quelle in grado di coniugare sapientemente la dimensione locale con l'apertura ai mercati internazionali».

Le altre azioni

Il guaio è che questo tessuto resta sì fondamentale e per certi aspetti anche solido, ma è fragile, ha bisogno di essere supportato. E allora, oltre agli sgravi fiscali, il «patto» dovrà garantire una serie di altri tasselli. Gli artigiani rientreranno a pieno titolo nel progetto «Open for business» con cui Comune e Regione cercheranno di attrarre nuove imprese mettendo loro a disposizione

Patto tra Comune e Cna

Agevolazioni fiscali per chi subentra all'artigiano che chiude

Per i primi cinque anni sconti su Imu, Tari e Irap

arie, tecnologie, sapere, sinergia con le università. Si rafforzerà la promozione delle aziende storiche, legandole alle politiche turistiche della Città. E, infine, Torino - anche come capofila della Città metropolitana - si farà alfiere di un processo di sburocratizzazione. Oggi i regolamenti comunali non sono uniformi, procedure e modulistica variano, generando confusione e incertezza, e dunque costi e lungaggini. «La Città Metropolitana è una grande occasione per standardizzare e uniformare regolamenti, procedure e modulistica», assicura la sindaca.

Nella valutazione più ottimistica ci sono almeno 350 milioni di appalti per la realizzazione della Torino-Lione accessibili direttamente anche alle piccole e medie imprese del territorio. In una stima più prudente questa somma scende a 250 milioni ma Mario Virano, il direttore generale di Telt, la società incaricata della realizzazione della tratta nazionale della Torino-Lione, sottolinea comunque la «svolta della nostra società che ha deciso di impostare un numero significativo di gare rivolte alle Pmi che invece, generalmente, quando si parla di grandi opere hanno come orizzonte la possibilità di lavorare in superappalto». Questa volta, così, la società italo-francese ha deciso di attivare una «tornata di bandi di pezzatura molto

Ricadute secondo Telt

L'appuntamento ha richiamato l'interesse di oltre 230 imprese, l'80 per cento di piccola e media dimensione, ma anche dei No Tav che per tutta la mattina hanno presidiato gli accessi delle vie che portano alla sede dell'Unione Industriale per denunciare quella che secondo loro è un'«opera inutile e costosa» e che hanno lanciato anche uova contro le forze dell'ordine. Dentro la sala dei Cinquecento, però, la eco della protesta è arrivato solo in parte e i vertici di Telt, a partire dal direttore generale Mario Virano e da quello tecnico, Maurizio Bufalini, hanno raccontato il loro punto di vista: «Secondo le rilevazioni statistiche fatte durante i cantieri per le gallerie geognostiche di Chiomonte e di Saint-Martin-La-Porte, si stima che i lavori

piccola» fino a 50 milioni accanto a gare internazionali che arrivano fino a 1,3 miliardi». Telt, in collaborazione con Unione Industriale e Associazione dei Costruttori ha organizzato un road show (il primo di una serie di appuntamenti nazionali e internazionali) per illustrare gli aspetti tecnici, economici, normativi e le tempistiche dei bandi di gara distinti per tipologia e dimensione. Si tratta di realizzare un'opera che vale 8,6 miliardi, 5,5 dei quali saranno appaltati con gare bandite nei prossimi due anni.

Entro il 2019 bandi per 5,5 miliardi

Tav, appalti per 350 milioni “confezionati” per le Pmi

Telt farà gare di piccolo taglio: “Con l'indotto spazio per 20 mila aziende”



LA CONTESTAZIONE DEL MOVIMENTO

Per la sicurezza saranno spesi 240 milioni

Ieri mattina un centinaio di attivisti No Tav ha presidiato l'Unione Industriale dove si stava svolgendo il road show di Telt. I manifestanti hanno anche lanciato uova contro le forze dell'ordine. Per garantire la sicurezza nei cantieri del tunnel di base Telt spenderà 240 milioni.

coinvolgeranno, tra appalti e superappalti, circa 20 mila imprese per contratti di ogni genere, comprese le forniture di caffè, il vitto e l'alloggio». Telt calcola che i canteri potrebbero far lavorare circa 8000 persone (compreso l'indotto). E chiaro che non ci potranno essere corsie preferenziali per le Pmi ma i criteri di valutazione, che non sono solo economi-

ci, terranno conto dei progetti che valorizzano il territorio. Per Maurizio Bufalini, direttore tecnico di Telt, si tratta di un'opportunità per il mondo delle piccole e medie imprese e sottolinea l'importanza di «immaginare un percorso che porti a realizzare raggruppamenti o consorzi».

Il patto per il territorio

Durante il road show Virano e il presidente dell'Osservatorio, Paolo Foieta, hanno annunciato la prossima firma con la regione Piemonte del

«Patto per il territorio» sul modello della Demarche Grand Chantier francese che ha già portato 40,7 milioni di investimenti pubblici in

Maurienne fino al 2020. Il protocollo punta a «massimizzare le ricadute dei cantieri sul territorio interessato dalla Tav a partire dai comuni di Chiomonte, Giaglione, Salbertrand e Gravere».

2029
l'anno

In cui Telt deve completare la realizzazione della tratta internazionale

La giornata in Piemonte

Città della Salute assume 50 infermieri per l'estate

ERICA DI BLASI

IN ATTESA che si sblocchi il concorso, la Città della Salute re-cluterà temporaneamente una cinquantina di infermieri.

Un piano di emergenza concordato tra l'azienda e le associazioni sindacali, per far fronte in primis alle assenze per le ferie estive. Le assunzioni, a tempo determinato fino a quando il Tar non risolverà il nodo del concorso, scatteranno già dai primi di giugno: sarà dato fondo alle graduatorie delle altre Asl. I dipendenti poi divisi tra i vari ospedali in base a un piano già stabilito: nel dettaglio, alle Molinette andranno 35 infermieri e 11 operatori socio sanitari, al Sant'Anna, rispettivamente 5 e 9, al Cto 11 e 9, e infine al Regina Margherita 3 infermieri pediatrici e 5 operatori socio sanitari. «Senza dubbio di un accordo positivo — commenta Gian Paolo Zanetta, direttore generale della Città della Salute —. Ci siamo confrontati con le organizzazioni sindacali per raggiungere due obiettivi: da un lato mantenere un elevato livello di qualità del servizio, dall'altro, vista l'imminenza del periodo estivo, garantire le ferie al personale. Non solo. Anche dopo questo piano assunzioni, a tempo determinato, porteremo avanti un monitoraggio continuo per individuare e far fronte a eventuali problemi».

Si tratta di una soluzione temporanea per far fronte allo stop che il Tar ha imposto al concorso per gli infermieri. «Sia-

...per i infermieri

ve — sottolinea Michele Cutri della Uil —. Chiediamo quindi un intervento straordinario anche dalla Regione. Questo concorso rappresenta una grande opportunità dal punto di vista occupazionale e consentirebbe di affrontare le carenze di personale in tutte le aziende. Lavoriamo in sinergia, sindacati e istituzioni, affinché si possa arrivare a un risultato positivo».

Sulla stessa linea Claudio Delli Carri, segretario regionale

Nursing Up. «Visto lo Stato d'emergenza che si è venuto a creare dopo la recente sospensione del concorso degli infermieri a Torino, abbiamo chiesto all'azienda un tavolo di trattativa urgente. È stato trovato un accordo. In via temporanea si ricorrerà alle assunzioni a tempo determinato e alle prestazioni aggiuntive per garantire gli standard assistenziali e le ferie estive agli infermieri. Ci auguriamo che il Tar si esprima al più presto». A sollevare la questione per le Molinette era stato anche Francesco Cartellà, responsabile aziendale della Cgil. «Resta fondamentale capire come ridurre il carico di lavoro, senza diminuire la qualità del servizio».

Sul concorso il Tar potrebbe pronunciarsi a giugno. Tra il 27 e il 28 aprile, oltre 6 mila candidati avevano affrontato la preselezione al PalaRuffini. La decisione dei giudici di sospen-

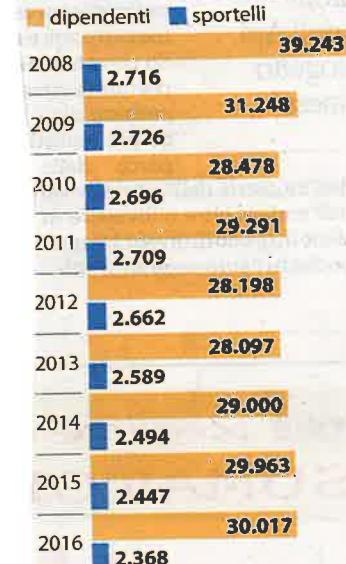
dere tutto era arrivata a poche ore dalle prove orali, scritte e pratiche che i 2500 candidati che avevano superato il primo test avrebbero dovuto affrontare. Diciannove esclusi avevano presentato ricorso, contestando la segretezza dei quesiti.



Gian Paolo Zanetta

Fatto l'accordo con i sindacati
Soluzione temporanea in attesa
che si sblocchi il concorso
sospeso dal Tar a fine aprile

Le banche in Piemonte



L'evoluzione della banca digitale



I posti in banca crescono Il Piemonte "rivede" quota 30mila dipendenti

Ma continua la chiusura di sportelli: dal record di 2716 a 2368
Per contro aumentano i clienti dell'home banking: 2,3 milioni

STEFANO PAROLA

LE BANCHE piemontesi sono tornate a creare posti di lavoro. A fine 2016 risultano essere più di 30 mila i dipendenti degli istituti presenti in regione, un valore mai così alto dal 2009. E quest'anno il numero dovrebbe salire ancora: «Ci aspettiamo nuove assunzioni. Non parliamo di numeri mostruosi, ma è comunque il segnale che il trend si è invertito», evidenzia Giacomo Sturniolo, segretario regionale della Fisac-Cgil. Sul futuro però pesano soprattutto due incognite: la ristrutturazione e la digitalizzazione nel sistema finanziario.

È esattamente a questo tema che il sindacato dei bancari Cgil oggi dedica il suo consueto workshop annuale (dalle 10 nella sala Carpano di Eataly, via Nizza 230, con, tra gli altri, Pietro Sella, Cristina Balbo di Intesa Sanpaolo e Marco Nava di Ubi Banca). Si parte da un dato ormai assodato: l'effetto delle grandi fusioni è svanito. Il rischio bancario che dieci anni fa ha portato alla fusione di Banca Intesa e San Paolo ha lasciato sul campo quasi 11 mila posti in Piemonte, spariti tra il 2008 e il 2010. Poi però le banche subalpine sono tornate a rimpolpare gli organici. E le ultime operazioni chiuse a livello nazionale spaventano meno: «Il riassetto di Ubi non dovrebbe incidere sul Piemonte, mentre ci aspettiamo ripercussioni da Ban-

co Bpm», spiega Sturniolo. Il nuovo istituto nato dall'unione tra Banco Popolare e Bpm crea infatti qualche sovrapposizione di sportelli nella parte est del Piemonte, ma, dice il sindacalista, «la situazione non dovrebbe essere drammatica». In più, aggiunge, «dovremo vedere gli effetti dei tagli annunciati da Unicredit».

La digitalizzazione, però, è un altro discorso. I dati raccolti dalla Fisac-Cgil raccontano di un calo costante del numero di filiali in Piemonte: dal record di 2.716 del 2008 si è scesi ai 2.368 dell'anno passato (meno 13 per cento). Rispetto a dieci anni fa Intesa ha 106 sportelli in meno solo nel Torinese, altri 119 li ha chiusi Ubi in tutta la regione negli ultimi sette anni, così come sono sparite pure 17 sedi di Montepaschi. E nei prossimi anni Unicredit intende eliminare altri 130 sportelli circa nel Nord-Ovest.

In fondo, i clienti si fanno vedere sempre meno allo sportello. Lo testimoniano i numeri delle

persone che sfruttano l'home banking, ossia la possibilità di controllare i risparmi e di fare operazioni da casa con pc, tablet o smartphone: le famiglie erano quasi 1,3 milioni nel 2007 e sono

diventate 2,3 milioni alla fine del 2016, mentre le imprese piemontesi che usano queste tecnologie sono lievitate da 139 mila a 219 mila.

È una tendenza destinata a

continuare: «Apple ha già lanciato il suo sistema di pagamento via smartphone, Samsung si sta muovendo e poi c'è Satispay che sta funzionando bene», elenca il segretario regionale della Fisac.

Per questo stamattina il discorso sarà incentrato soprattutto sulla digitalizzazione: «Porterà un taglio del lavoro tout court, come sostiene qualcuno, oppure ci sarà un trasferimento da certi tipi di mansioni ad altre?», si domanda Sturniolo.

Qualche risposta sta già arrivando negli ultimi mesi: «Le uscite di lavoratori riguardano soprattutto le filiali, mentre si assume di più negli uffici che non sono a contatto con il pubblico, soprattutto figure con una preparazione tecnica specifica», nota il leader della Fisac Piemonte. La Cassa di Asti ha avviato una selezione che riguarda in prevalenza figure più tradizionali, Intesa Sanpaolo e Sella invece sono soprattutto di informatici, matematici, scienziati dei dati. «È un trend che pensiamo possa continuare», dice Sturniolo. Perché ora la vera sfida delle banche è un'altra: «Il bancario — commenta il sindacalista — non sparirà, però non sono ancora chiari gli effetti di concorrenti che si sono specializzati nei piccoli scambi di denaro e che in futuro potrebbero togliere anche altre fette di lavoro al sistema bancario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

X

TORINO | ECONOMIA

Uno studente su 5 di Università e Poli giustifica lo stupro

Un quinto delle risposte fornite dagli studenti concorda sulla corresponsabilità delle ragazze

→ Uno studente universitario su cinque giustifica lo stupro. È quanto emerso dai risultati dell'indagine "Riconoscere e reagire alla violenza sessuale" organizzato dal Cirsde che ha coinvolto oltre 4mila allievi di Università e Politecnico.

Il 19,8% dei 1.034 studenti di Unito, e il 23,8% dei 3.043 di Polito, infatti, si è detto d'accordo con la frase riportata dal test: «una ragazza che si comporta come una sgualdrina, si sta mettendo nei guai». Il 23% in Unito e il 24% in Polito si dichiara altresì favorevole all'affermazione: «quando i ragazzi commettono violenza, di solito lo fanno a causa del loro forte desiderio sessuale». Rispettivamente il 10,5% e il 12% degli studenti dell'Università e del Politecnico dichiara, sempre secondo il sondaggio, di aver sentito «commenti offensivi negli ultimi tre mesi, in pubblico o in privato». È stato riscontrato inoltre su alcuni punti un certo divario tra i due atenei torinesi. Sulla «correttezza del lavoro di genere» ad esempio gli studenti di Unito si sono espressi favorevolmente al 29,2%, mentre quelli del Poli hanno raggiunto ben il 40,4%. Stesso discorso anche per quanto riguarda «l'uguaglianza dei rapporti uomo donna» che si attesta al 31,3% per l'Università e al 41,8% per il Politecnico. Sempre un 10% divide gli studenti dei due atenei che di fronte alla frase «esprimere il proprio disagio se qualcuno fa una battuta sul corpo di una donna», hanno risposto positivamente il 45% di Unito, e soltanto il 35% di Polito, e di questi, in misura significativamente minore gli uomini. Il 51,3% e il 61,6%, rispettivamente degli alunni di Unito e Polito non ha infatti mai sentito parlare dei servizi dedicati come il Comitato unico di garanzia e il Consigliere di fiducia. Infine circa l'8% di entrambi gli atenei, per la maggior parte donne, dichiara di «non essere stata trattata correttamente rispetto alla propria appartenenza di genere».

Ma ci sono anche aspetti positivi emersi dal sondaggio. Il trend infatti risulta essere più positivo rispetto alla media di molte città europee. Nei campus inglesi, ad esempio, oltre il 20% degli studenti dichiara di aver subito violenza di genere. Inoltre circa l'80% dei rispondenti di entrambi gli atenei torinesi afferma che quasi certamente «darebbe a un'autorità preposta in università delle in-

formazioni in suo possesso che potrebbero essere di aiuto in un caso di violenza sessuale, anche se gli amici e i colleghi fanno pressioni perché non dica nulla».

Riccardo Levi

L'ANALISI I dati di Agenzia delle Entrate e Abi sul mercato immobiliare. Passate di mano 12.342 case

Torino capitale d'Italia del mattone Compravendite cresciute del 26,4%

→ Nuovo record di Torino nel mercato immobiliare. Il capoluogo piemontese è quello che ha fatto registrare, nel 2016, il maggior incremento di compravendite di abitazioni, tra le otto metropoli italiane. L'anno scorso, infatti, sono state 12.342 le case passate di mano, il 26,4% in più rispetto al 2015. Nessuna delle altre città più popolose del nostro Paese ha fatto segnare un tasso di crescita così elevato: a Roma è risultato del 10,6% (30.235 contratti di vendita/acquisto) e del 21,9% a Milano (21.978); a Napoli è stato del 17,1% (6.714) e del 22,9% a Genova (6.631). In tutte le otto più grandi città italiane - comprese, quindi, Palermo, Bologna e Firenze - sono state registrate 93.069 compravendite di alloggi nel 2016, il 17,4% più che nel 2015.

Con Torino ha conquistato la palma d'oro 2016 per il maggior incremento percentuale di compravendite di abitazioni anche il resto della provincia con il 24,2%. Nell'insieme dei comuni dell'hinterland torinese, infatti, si sono contati 15.338 contratti, a fronte della media del 20,9% delle



Torino ha fatto registrare il tasso di crescita più alto tra le otto metropoli italiane

otto province con il capoluogo più popoloso.

A riportare questi dati è l'ultimo studio dell'Osservatorio del mercato immobiliare realizzato dall'Agenzia delle En-

trate in collaborazione con l'Abi, l'associazione nazionale delle banche. Studio nel quale si può leggere, fra l'altro, che nel 2016 è continuata la tendenza positiva del mer-

cato italiano delle abitazioni, perché le compravendite hanno fatto un balzo del 18,9% (dopo gli aumenti del 6,5% nel 2015 e del 3,5% nel 2014), evidenziando un valore com-

plessivo delle transazioni pari a 89 miliardi di euro contro i 76 miliardi del 2015.

Per la prima volta dal 2011, l'anno scorso, gli immobili compravenduti nel nostro Paese sono stati più di un milione; per la precisione 1.141.012, tenendo conto di tutti i comparti, quindi del terziario, del commerciale, del produttivo e delle pertinenze, oltre che del residenziale. In particolare, per quanto riguarda le abitazioni, le unità compravendute, nel 2016, sono state 533.741 e la somma degli scambi ha superato del 17,4% quella dell'anno precedente. Nell'intero Piemonte, le compravendite sono aumentate del 22,8%, come in Emilia-Romagna.

Delle case che hanno cambiato proprietario, quasi la metà (246.182) sono state comprate con un mutuo ipotecario, del valore medio vicino ai 120.000 euro. Le erogazioni

dei mutui sono cresciute del 27,3% rispetto al 2015, quando erano state 193.350, favorite pure dall'ulteriore calo dei tassi d'interesse, scesi mediamente al 2,31%.

Inoltre, l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate ha rilevato 1.690.520 nuovi contratti di locazione (+1,3% rispetto al 2015) per un totale di oltre 1,7 milioni di immobili affittati. In media, la loro superficie è di 92 metri quadrati e il canone annuo ammonta a 60,7 euro per metro quadrato. A Torino, però, i nuovi affitti prevedevano un canone annuo di 77,4 euro a metro quadrato in caso di contratti con durata superiore ai tre anni e di 82,3 euro con durata inferiore (74,1 euro per gli studenti). Le città con gli affitti più cari si sono confermate Milano e Roma, con oltre 115 euro annui a metro quadrato.

Rodolfo Bosio